

libri

---

**PER COMBATTERE LA STANCHEZZA  
DI PENSARE  
QUALCHE LIBRO PER L'ESTATE**

---

vincenzo passerini

L'imperatore che fece costruire la Grande Muraglia cinese, Shih Huang Ti, fece nello stesso tempo bruciare tutti i libri esistenti nel suo impero. Lo ricordava Borges, lo scrittore argentino, in uno dei suoi scritti raccolti nella « Nuova Antologia personale ». Questo accadeva all'epoca in cui Annibale combatteva con Roma. Ma il rogo dei libri, anche se non in uno scenario di proporzioni così mostruosamente immense come quello dell'antico impero cinese, ha continuato ad essere nella storia uno dei rituali che più frequentemente accompagnano l'ascesa al potere dei tiranni, per quanto la nostra epoca abbia affinato il sistema di costruire insormontabili confini e di distruggere i libri, il terreno cioè da cui può nascere un modo diverso di vedere le cose.

In questi giorni si è ricordato il funesto anniversario del grande rogo del 10 maggio 1933 a Berlino, che segnò uno dei momenti più carichi di significato dell'ascesa al potere di Hitler. Ventimila volumi accuratamente scelti furono incendiati in una grandiosa cerimonia notturna.

Due libri, ma ce ne potrebbero essere molti altri, possono aiutarci a capire quell'episodio e soprattutto quel tragico periodo storico che resta inciso come un perenne marchio infamante e sconvolgente nella coscienza europea. Si tratta di « Nazismo e cultura » di Lionel Richard (Garzanti, 1982, p. 414, L. 14.000). Un libro senza moltissime pretese ma forse per questo chiaro e utilmente informativo.

Poi « Una giovinezza in Germania » di Ernst Toller (Einaudi, 1982, p. 252, L. 8.500), stringata autobiografia degli anni del primo dopoguerra, che dal particolare angolo visuale dello scrittore tedesco di ispirazione rivoluzionaria permette di vedere qualcosa (compresi gli errori morali e politici del movimento operaio) di quanto accadde in Germania negli anni che precedettero il nazismo. Composto in esilio, il libro è introdotto da un'amara prefazione di Toller scritta « nel giorno del rogo dei miei libri in Germania » e con davanti lo

spettacolo di un popolo « stanco di ragione, stanco di pensare e riflettere » e che « si chiede cos'è riuscita a dargli la ragione negli ultimi anni, e a che cosa servono le idee e le conquiste dell'intelligenza ».

Un altro grande scrittore tedesco in esilio era Alfred Döblin, autore di « Berlin-Alexanderplatz », romanzo portato sugli schermi televisivi da Fassbinder. L'accostamento alla vicenda di Toller ci serve per presentare un libro di Döblin edito da Rusconi recentemente ma pubblicato in lingua originale da venticinque anni. Si tratta di « L'anello oscuro. L'uomo immortale » (p. 270, L. 12.000), un dialogo talvolta vivace, sovente sofisticato e complesso, talora datato, comunque profondo, appassionato e sincero tra una persona anziana e un giovane intorno a Dio, alla religione, alla fede, all'ateismo. E' il dialogo tra il giovane Döblin e il vecchio Döblin convertitosi al cattolicesimo. L'esperienza così unica ed eccezionale della fede che ci è stata data da Simone Weil torna ad esserci riproposta in un libretto, modesto nelle dimensioni ma prezioso nella densità, che la editrice La Locusta di Vicenza ha pubblicato lo scorso ottobre. Si tratta di « Pensieri disordinati sull'amore di Dio » (p. 83, L. 5.000), una piccola antologia di pensieri spirituali, inediti in Italia, cui si aggiungono gli scritti « Io credo », « Della fabbrica », « Lettera a Bernanos », brevi ma di una forza straordinaria e irripetibile. La « Lettera a Bernanos » scritta nel 1938 dopo l'esperienza della guerra di Spagna che aveva visto la Weil parteciparvi, seppur brevemente, come volontaria, ci rivela la profonda sintonia tra due grandi personaggi, così diversi (lei anarchica, lui monarchico), inizialmente divisi nel giudizio sulle forze in campo, ma poi uniti ben presto nel totale disgusto per quella guerra dove grandi e contrapposti ideali erano marciti nella più squallida e feroce delle crudeltà. « Si parte volontari con idee di sacrificio e si cade in una guerra di mercenari ».

### **Guerre, armi, fame, sottosviluppo e computers**

La geografia del dolore portato dalle armi cambia con gli anni; cambiano i nomi delle vittime, dei carnefici, delle filosofie e dei motivi che giustificano l'assassinio in massa. La sostanza resta immutata. Peter Townsend ha fatto un viaggio in questa geografia del dolore guardando soprattutto al dolore dei bambini, le vittime per eccellenza della sanguinaria stupidità degli uomini adulti, e ci ha dato un libro, « La guerra ai bambini » (SEI, 1982, p. 319, L. 12.000), che ci porta dentro la cronaca più terribile della nostra storia più recente: dal Sud America a Belfast, da Soweto al Sahara, dalla Cam-

bogia a Cipro alla Palestina, senza dimenticare Hiroshima, i Lager, i bambini polacchi, Guernica. Orrori delle polizie segrete, degli eserciti regolari, dei reparti di sicurezza, dei guerriglieri, degli eserciti di liberazione. Attraverso il dolore dei bambini quello del mondo intero. Ma a che servono i libri se nulla da essi si è imparato? (« In realtà i libri servono solo a dare un nome ai nostri errori », Goethe). Intanto il mercato editoriale ha riscoperto Gandhi. Le Edizioni di Comunità propongono l'undicesima edizione di « Antiche come le montagne » (p. 260, L. 10.000), libro voluto vent'anni fa dall'Unesco e che offre un'agile e scelta sintesi del pensiero gandhiano. Poi due biografie, dopo aver ricordato il successo che sta ottenendo il libro del regista del film « Gandhi », Attenborough, « Le parole di Gandhi » (Longanesi, L. 9.500). Le due biografie sono : W. Shirer « Mahatma Gandhi » (Frassinelli, 1983, p. 289, L. 14.500) e Giorgio Borsa « Gandhi » (Bompiani, 1983, p. 228, ill., L. 25.000). Shirer parla di un Gandhi conosciuto personalmente. Il famoso storico americano ci offre una biografia molto discorsiva, ricca di ricordi, impressioni personali, resoconti di colloqui con il santo statista indiano. Più sistematica la biografia dell'italiano Giorgio Borsa, attenta all'analisi della storia e della cultura in cui Gandhi nacque ed operò, ricca di note e bibliografia, e con capitoli interessanti in modo particolare, come quello relativo alla formazione culturale di Gandhi e all'influsso su di lui, tra gli altri, del pensiero mazziniano. Due libri complementari, utili per far conoscere una delle più straordinarie figure della storia.

In tema di rapporti tra Nord e Sud, tra aree sviluppate e paesi della fame e del sottosviluppo, è uscito un libro un po' provocatorio di Sylos Labini, « Il sottosviluppo e l'economia contemporanea » (Laterza, L. 14.000) che mette in discussione, tra l'altro, la consolidata opinione che il sottosviluppo sia causato dallo sfruttamento dei paesi industrializzati. Un libro che sta facendo discutere. La tesi non è nuova; ma avanzata da uno studioso italiano e in un clima culturale piuttosto ostile alle « provocazioni », finisce per generare un rumore particolare e strano, abituati come siamo a cercare e anche ad accettare dagli studiosi di casa nostra le cose che vogliamo sentire, mentre dagli stranieri cerchiamo e volentieri accettiamo quelle che solitamente non sentiamo o non vogliamo sentire. Libro dunque da leggere e da discutere, con un occhio critico all'eccessivo ottimismo dell'autore già autorevolmente rivelato da Antonio Giolitti, militante della stessa area politico-culturale di Sylos Labini, sul numero di aprile di « Mondoperaio » di quest'anno.

Chiudiamo la serie dei saggi con quattro segnalazioni. Jean-Marie Domenach, « Indagine sulle idee contemporanee » (Rusconi, p. 140, L. 9.000), agile ed acuta riflessione sullo stato delle grandi correnti

culturali contemporanee, viste dalla gloriosa terra di Francia. L'autore, per vent'anni direttore di « Esprit », la rivista fondata da Emmanuel Mounier, mette in luce il tramonto della critica e il bisogno di nuove sintesi che sta facendo totalmente cambiare gli orizzonti della cultura contemporanea.

Mauro Langfelder, « L'informatica a domicilio » (Feltrinelli, p. 167, L. 9.00), utile e chiara introduzione alla rivoluzione dei calcolatori destinata a cambiare il nostro modo di vivere. Una riflessione alla portata di tutti sulle implicazioni dell'informatica nel mondo del lavoro, dell'occupazione, della politica, dell'informazione, dei rapporti internazionali.

« Prima studierà filosofia, dopo i calcolatori », diceva in un'intervista un grosso nome del settore manageriale a proposito degli studi previsti per suo figlio. Di filosofia ci sarà sempre più bisogno. Segnaliamo una notevole opera fresca di stampa e che gli esperti mi hanno a loro volta consigliato: « Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi », di Giovanni Reale e Dario Antiseri, editrice La Scuola, 3 voll., L. 45.000. Un testo destinato ai licei ma che va bene per tutti, perché per nulla scolastico nel senso tradizionale del termine (pedante, noioso, nozionistico, freddo). Scritto da due eccellenti studiosi, tra i più bei nomi della cultura filosofica italiana, in forma ampia e chiara, il testo ci fa entrare senza dar nulla per scontato e quindi in modo didatticamente accurato, dentro i concetti fondamentali che hanno segnato l'evoluzione del pensiero filosofico, teologico, sociologico, linguistico, economico, scientifico, psicanalitico occidentale fino ai nostri giorni. Una sintesi di rara efficacia e chiarezza. Da segnalare infine il numero di marzo-aprile della rivista bimestrale « Il Mulino » dedicato al problema degli armamenti con una serie di ottimi ed aggiornati saggi (Il Mulino, Strada Maggiore 37, 40125 Bologna - abbonamento L. 32.000 - c.c.p. 15932403 - un numero arretrato, di 170 pagine, L. 12.000).

### Dalla saggistica alla letteratura

E veniamo alla letteratura (narrativa e poesia).

Come di consueto in questa rubrica, un po' di classici e un po' di contemporanei. Per chi non l'ha letto, l'estate si addice alle « Confessioni di un italiano » di Ippolito Nievo (tra le edizioni quella recente, economica ed accurata nella collana « Biblioteca » di Mondadori). Racconto fiume che in un pieno e spontaneo dispiegarsi della lingua italiana in tutta la sua ricchezza, che desta lo stupore e il buonumore, ci dà un pezzo della nostra storia italiana, del co-

stume, della vita quotidiana, della fede, della politica di casa nostra. Il tutto, spesso allietato da una bella vena ironica. Per la poesia, « Il tesoro della poesia italiana dalle origini all'Ottocento » (Oscar Mondadori, 2 voll. L. 14.000) a cura di G.D. Bonino. In tema di poesia due novità. « Le poesie » di Georg Trakl (Garzanti, L. 8.000) nuova accurata edizione, con testo a fronte, delle liriche più significative del grande e complesso poeta austriaco morto alla vigilia della prima guerra mondiale. E « Poesie » di Czesław Miłosz (Adelphi, L. 14.000), prima organica raccolta italiana di liriche dello scrittore polacco, Nobel 1980, così segnato dalla dolorosa storia della sua gente. Le poesie vanno dal 1935 al 1980 e sono davvero molto belle, se può bastare questo a definire una grande poesia.

Per la narrativa, da segnalare l'immutata fortuna del sempre amato romanzo di Alain Fournier « Il gran Meaulnes », scritto anch'esso alla vigilia della prima guerra mondiale. Due nuove edizioni: presso l'editrice UTET a L. 7.500; da Mondadori nei « Libri della Medusa » a L. 14.500 ma con qualche pregio in più e non tanto di carattere estetico. Quasi contemporaneo al « Gran Meaulnes » usciva « Immagini dal sogno » di Ivan Cankar che l'editrice Marietti ripropone ora nella nuova e bella collana di narrativa (L. 12.000). E' il testo più celebre dello scrittore sloveno. Quindi l'ultimo Graham Greene, « Monsignor Chisciotte » (Mondadori, L. 14.000), consueto ma sempre stimolante impasto di avventura, ironia, fede, politica, passione, disperazione, speranza che caratterizza i romanzi di Greene. Poi « Le più belle pagine di Tommaso Landolfi scelte da Italo Calvino » (Rizzoli, L. 25.000), antologia che fa apprezzare un grande e « strano » scrittore italiano contemporaneo non molto conosciuto.

Chiudiamo campanilisticamente con Isabella Bossi Fedrigotti e il suo « Casa di guerra » (Longanesi, L. 12.000), piacevole ma non banale racconto ambientato nel Trentino durante l'ultima guerra. Al di là delle valutazioni che ciascuno può fare sui giudizi storici che i vari protagonisti esprimono confortati talvolta dall'appoggio dell'autrice, il libro aiuta a capire questa regione di confine, meglio, queste due province, così spesso sconosciute al resto d'Italia anche perché prive di narratori di respiro nazionale. C'è nel libro la giusta atmosfera di questa terra fatta di malinconia e di durezza, di fermezza e di scetticismo, di austerità linguistica e di disponibilità, oltre l'apparente impenetrabilità, a capire, se non sempre ad accettare, le ragioni degli altri e a non essere mai troppo sicuri delle proprie. ■